

L'azione divina, potendo operare ormai nell'interno stesso degli uomini, può trasformare continuamente il sangue in una sempre nuova rivelazione spirituale, poiché lo Spirito è creatore per sua stessa essenza.

Questo mistero del nostro sangue, che è poi il mistero essenziale del Cristianesimo, è il mistero di una rinnovazione che si effettua nell'uomo in virtù del sangue di Colui che lo versò innocente e purissimo, modificando tutta la terra e riscattandogli uomini dall'addentramento nella materia terrestre del corpo, che sarebbe avvenuto fino alla morte spirituale.

Ma (ecco l'importante) perché questo influsso di redenzione sia attuato nell'uomo, è necessario che l'uomo faccia, mediante la sua coscienza d'uomo terrestre, qualche cosa di decisivo per realizzarlo.

Tuttavia, in un certo senso, questa perenne capacità creativa e rinnovatrice, nel sangue, è effettivamente avvenuta ed avviene senza interruzione nel flusso della storia umana, la quale è insomma diretta da esseri di alte capacità spirituali.

Gli stessi impedimenti che ad un certo momento gli uomini hanno frapposto a tale rinnovazione, come quello del "dogma religioso", sono ostacoli da doversi riconoscere, essenzialmente, in funzione di contrasto, in quanto che, avversando la rinnovazione stessa, hanno condotto gli uomini a prendere coscienza di siffatta rinnovazione, e ad uscire sempre più, mercé la lotta d'emancipazione individuale, dalla loro semicoscienza collettiva del passato, per portare sempre maggiormente alla chiarezza dell'auto-coscienza individuale questa forza e capacità rinnovatrice che è propria dell'interno elemento spirituale.

Perciò fu perfino necessario che gli uomini, mediante il "dogma", fossero per un certo tempo ostacolati nel loro sviluppo, perché altrimenti questo sviluppo creativo avrebbe continuato soltanto nel loro subcosciente. Essi non se ne sarebbero mai accorti interamente.

È verissimo che l'arte di un Dante o di un Raffaello è di gran lunga superiore, come risultato, all'arte odierna; ma s'ingannerebbero assai coloro che dalla perfezione di quelle opere d'arte, quali appaiono a noi, volessero dedurre che Dante e Raffaello avevano un'adeguata coscienza (come uomini individuali) delle forze divine che agivano in loro, ispirandoli come artisti, e che quelle forze fossero proprie della loro interiorità individuale cosciente. Essi sentivano queste forze divine che parlavano in loro; ma non sapevano come e in quanto essi le ricevevano, poiché erano, rispetto ad esse, quasi strumenti mirabilmente accordati, suonati dagli invisibili musicisti della "Grazia operante" che agiva dall'esterno dell'uomo sul suo interno. Essi non sapevano troppo ciò che in essi si faceva: essi lo facevano come dèi.

Quegli uomini divini appartengono ancora a un'epoca artistica, in cui la creatività dello Spirito operava, in grandissima parte, all'insaputa dell'artista stesso, non ancora orientata del tutto dal di dentro di lui. Non era ancora effettuato interamente il trapasso verso la coscienza singola,



Raffaello «Madonna del cardellino»

cioè verso l'auto-coscienza, come abbiamo detto, che si stava solo preparando. Il contenuto dell'ispirazione, sí, era mutato e s'era fatto deliberatamente cristiano; ma non ne era ancora mutata l'interiore disposizione di coscienza, l'interiore costituzione dell'anima. Soprattutto l'uomo-artista era, in massima, lo strumento di una spiritualità che operava mediante di lui: strumento semi-conscio, e, in gran parte, solo obbediente a quell'azione ispiratrice; tanto è vero che le forze divine non erano ancora sentite da lui come umane.

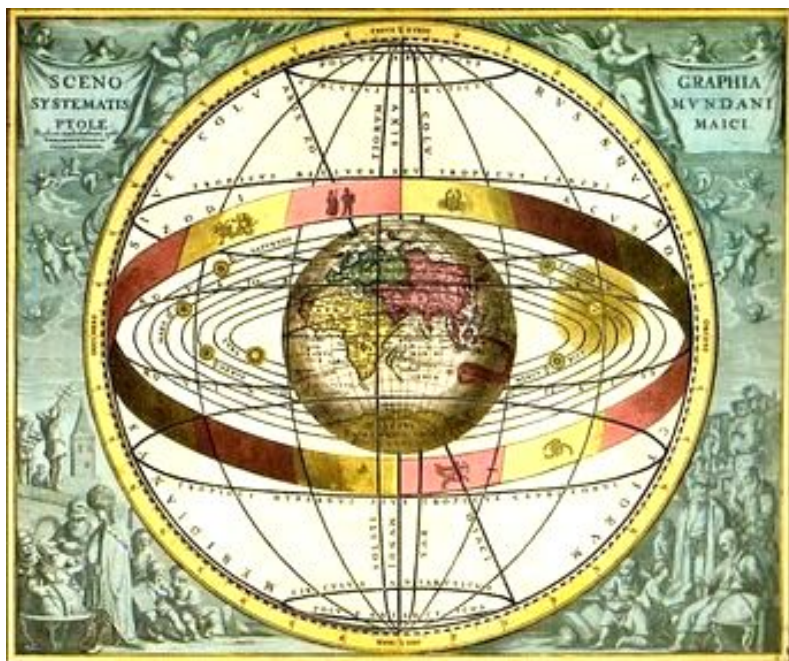
Giammai gli uomini avrebbero preso coscienza di queste forze divine che umanamente operavano in loro, se non fosse stato frapposto, come ostacolo sempre più energico, un dogmatismo, prima teologico e poi scientifico-naturalistico, che appunto allontanando gradatamente gli uomini dall'accogliere, per "Grazia operante", le ispirazioni spirituali, li avesse messi infine in una condizione di tale allontanamento dalla spiritualità da costringerli a fare un qualche sforzo cosciente per riconquistarsela come uomini individuali. Ciò non si dice per autenticare e giustificare l'opera della Chiesa Cattolica, la quale d'altronde non ha bisogno delle giustificazioni di nessuno; si dice solo perché gli uomini s'avvezzino a conoscere la verità sul proprio conto, scoprendo il modo in cui operano le grandi forze della spiritualità nella storia stessa, e come, in certo senso, tutta la storia, secondo il pensiero di Hegel, è realmente storia sacra.

Per mezzo del dogma, la corrente spirituale creativa del Cristianesimo fu sempre più deviata come in una palude di ristagno, ove arrestandosi morì, per prosciugarsi via via. Ma anche questo prosciugarsi, se mi è permessa l'immagine, fu in certo modo una trasformazione creativa di quella corrente originaria. Quel progressivo prosciugarsi e inaridirsi non fu altro che il formarsi della moderna scienza della natura.

Col 1500 circa, e più precisamente con la scoperta dell'America e con l'invenzione della stampa, si può indicare il punto in cui diffusamente sorge un fatto nuovo nella coscienza dell'umanità, il punto in cui sorge la nuova coscienza scientifica, la quale, passando poi per le scoperte di Copernico, Keplero, Galileo, e poi per il pensiero di Bruno, di Campanella, di Vico, arriva giù fino alla scienza naturale moderna, fino alla concezione materialistica del mondo.

Penso che in molti si stupiranno al sentir affermare che la moderna scienza materialistica, il moderno concettualismo scientifico, cioè la concezione meccanica e materialistica dell'universo, non è che una conseguenza naturale del dogma religioso, è in certo modo, dunque, una creazione della corrente cattolica del Cristianesimo. L'uomo ha perduto, è vero, il senso della vivente spiritualità che opera nel mondo, ma ha conquistato in cambio il suo modo di pensare scientifico e analitico sulla natura, il suo odierno pensare ben netto, delineato e preciso, sebbene astratto, per ora, dall'elemento propriamente spirituale.

E se si riflette alla trasformazione che si è avverata nella coscienza degli uomini, da quando essi affermavano che la Terra fosse immobile al centro e il Sole e il cielo stellato girassero intorno ad essa, si riuscirà anche ad ammettere che quelle forze creative che scorrevano dalla sorgente spirituale del Cristianesimo nel subcosciente umano, dovevano, per un tempo almeno, essere



Rappresentazione geocentrica dell'universo

deviate, perché ne sorgessero nuove capacità di coscienza e di indagine. L'uomo dapprima arrivò a scoprire la struttura fisica dell'universo, del quale è cittadino; e doveva giungere a questo, sia pure oscurando in sé, per qualche secolo, l'influsso della spiritualità cosmica vivente nell'universo, prescindendone cioè per un poco, allo scopo di non esserne impedito nel suo proprio lavoro d'indagine fisico-obiettiva. Una volta raggiunta, poi, tale conquista di coscienza, e cioè con accresciuta e più matura individualità, egli può (si tratta di oggi) rivolgersi di nuovo alla Spiritualità vivente per ritrovare ormai consapevolmente le energie creatrici dello Spirito; ma questa volta egli potrà infine prenderne coscienza in se stesso individualmente, come singolo uomo; senza perdere mai più il suo modo di pensare netto e preciso, ormai conquistato. Per far ciò, s'intende, egli comincia col reagire contro il dogmatismo teologico-scientifico, nel quale è passato, e dovrà dunque ri-elevarsi con una maggiore libertà di vita interiore (individualizzata attraverso precisi concetti scientifici e filosofici), innalzarsi di nuovo, con sforzi suoi propri, a riconquistare la realtà dello Spirito interiormente.

Ma dopo una prima reazione anti-teologica e anti-scientifica, con la calma e la sicurezza superiori a tutte le passioni e a tutte le polemiche, l'uomo vedrà che quel "dogma" e quella "scienza" sono anch'essi parte essenziale della sua storia sacra di Uomo. Lo vedrà solamente, però, quando ne sarà uscito a più alta libertà.

Possiamo per ora limitarci a dire, su questo punto, che il dogma impedì e arrestò il flusso creativo della spiritualità, ma che ciò fu necessario, perché gli uomini terrestri, viventi in un corpo fisico, potessero prender coscienza della loro situazione nell'universo fisico, e per siffatto accrescimento di coscienza logica giungessero a rinforzare la propria individualità spirituale, destinata con ciò a risorgere per forza propria alla realtà superiore dello Spirito.

Doppio risultato dunque: da una parte, conoscenza maggiore del mondo fisico; e dall'altra, emancipazione individuale da quell'elemento spirituale collettivo che operava solo nel subcosciente dell'uomo. Dapprima l'uomo accoglieva la verità vivente del Cristianesimo, ma non ne poteva sapere gran fatto, come nell'utero materno il bambino non sa nulla delle forze che stanno costruendo il suo corpo. Quelle verità egli le accoglieva passivamente. Invece, nel complesso delle sue varie tendenze, il Cristianesimo, diciamo chiaro, non è una religione, esso è un insieme di fatti e di forze reali, ed è precisamente l'individuazione stessa dell'uomo sulla terra: è una energia effettiva che trasforma e risveglia gradatamente la sua coscienza d'uomo, fino a che questa si innalzi con le sue proprie energie al riconoscimento di se medesima: dell'essenza divina che vive in lei, e che è lei stessa. Solamente così l'uomo può arrivare, via via, alla piena libertà individuale: libertà dai pregiudizi e dalle passioni, come dice il Cristo in S. Giovanni: «Voi conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi».

In che modo ha operato quello Spirito divino che mediante Giotto, Dante, Petrarca, Leonardo, Raffaello, Michelangelo, Correggio, Palestrina, Monteverdi, ha prodotto al mondo mirabili capolavori artistici? Esso ha operato ispirando quegli artisti, ma ispirandoli quasi del tutto dall'esterno, quanto al modo e all'essenza della sua ispirazione stessa. Produrre, creare, era per essi entrare in uno stato quasi mistico di accoglimento ispirato; ma il contenuto e la forma di quei capolavori sublimi trascendevano di troppo la loro stessa coscienza, sebbene quest'ultima fosse, in se stessa, molto elevata. Di quelle opere essi rispondevano non come di opere interamente proprie, bensì come opere attuate soprattutto mediante loro. Le producevano per una ispirazione che agiva prevalentemente nelle loro profondità subcoscienti. Si sentivano in certo modo come invasati, come occupati da forze che non potevano ancora conoscere e valutare: essi erano ancora in gran parte "divini", erano spiritualmente invasi da forze divine esterne, e diventavano, nell'ispirazione, esseri plurimi, collettivi, non ancora puramente umani e del tutto individuali (ciò spiega in gran parte lo sdoppiamento di coscienza che già comincia in artisti sommi come Leonardo e Michelangelo, assistiti ancora, sebbene saltuariamente, dall'ispirazione, ma già travagliati da un'ansia, da un'impotenza, da un tormento di ricerca che li fa, in certo modo, precursori della coscienza moderna).

L'artista moderno dovrà, via via, riconquistare, per forza di coscienza individuale, e per elevazione della sua propria volontà auto-evolutiva, quella stessa forza creatrice originaria, cioè l'originaria "tradizione" vivente della spiritualità sempre rinnovantesi; ma riaccoglierla per un nuovo orientamento cosciente della sua interiorità di uomo singolo. Egli ha da unirsi interiormente, mediante una forma di conoscenza che diventerà in lui forza d'amore, con quella figura umana, nella quale divenne sangue e carne viventi la divinità di Colui che, con parole umane sulla terra disse. «Cielo e Terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

L'artista moderno è chiamato non più a ricevere soltanto, ma a conoscere i tesori della grazia e della verità che vivono nell'essenza umano-divina di Colui che pronunziò sulla terra le parole citate; giacché quella figura umana fu non soltanto la rappresentante dell'intera umanità, ma le sue parole e la sua azione operante sono tali da costituire un destino nuovo per il cielo e la terra stessi. Questo destino si attua in noi uomini per virtù di coscienza; e non si può più attuare a nostra insaputa. Esso richiede da noi uno sforzo attivo di comprensione e di purificazione per portare alla luce della coscienza quel contenuto vivente, che è l'essenza stessa della nostra vita terrestre, da quando Egli è venuto a vivere con noi, per restare con noi fino alla fine.

La conoscenza dei Misteri del Cristianesimo è dunque una conoscenza che differisce profondamente da quella degli antichi Misteri, nei quali il discepolo veniva portato a contatto spirituale col mondo divino, ma fuori della sua coscienza individuale di uomo. Da quando il Cristo prese un corpo terreno, e morendo sulla croce per noi ha trasformato, col suo sangue, la natura di tutta la terra, da allora noi possiamo e dobbiamo giungere, sua mercé stessa, a conoscere i Misteri del mondo divino includendoli nella portata della nostra propria umanità.

Questa conoscenza di una saggezza che diventa forza d'amore è il riampimento lento e progressivo dell'uomo terrestre in uomo cosmico. Appunto con ciò la modificazione essenziale che si opera nell'uomo è quella del sangue. In proporzione di quanto l'uomo-artista viene a trasformare il suo proprio sangue consapevolmente, egli ritrova la possibilità di far sorgere nelle sue profondità quelle grandi immaginazioni creative che infiammano il sangue d'entusiasmo. Così egli ritrova la possibilità di ricevere vere ed effettive ispirazioni creative dal mondo supersensibile, che viene a vivere in lui uomo, e così quale egli stesso viene mano a mano ad unirsi con tutta la sua coscienza d'uomo. E solo allora l'uomo ritorna veramente creativo, quando è unito, nella sua propria essenza interiore, all'esistenza spirituale cosmica, al mondo soprannaturale, che egli viene a conoscere appunto dalle trasformazioni che avvengono nel suo proprio sangue.

Altrimenti, egli non potrebbe creare più nulla artisticamente.

Naturalmente alcuni degli uomini che oggi si dicono "pratici" affermeranno volentieri che queste cose rientrano nelle fantasticherie proprie degli esaltati, e che non bisogna lasciarsene suggestionare ecc. Ma le condizioni tormentose della nostra vita odierna sono appunto il risultato del modo di pensare di tali uomini "pratici". D'altronde i fatti dimostreranno, per se stessi, che questo modo di pensare che tien conto equilibratamente, nell'uomo, dell'elemento personale terrestre e insieme di quello spirituale-cosmico, è il modo veramente pratico e realistico di comprendere l'uomo nella sua interezza bipolare, in rapporto al suo destino nel mondo.

Arturo Onofri



Rudolf Steiner

«Il Rappresentante dell'umanità»